

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi
per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone
dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1983

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata »
(2161)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 5, 9, 15 e *passim*
DE VITO (DC), relatore alla Commissione . . . 6, 9,
11 e *passim*
FERMARIELLO (PCI) 10, 11
FORTUNA, ministro per il coordinamento della
protezione civile . . . 10, 21, 22 e *passim*
IANNARONE (PCI) 18
JANNELLI (PSI) 14, 15
MANCINO (DC) 12, 14, 21
MOLA (PCI) 15, 16, 22 e *passim*
SCARDACCIONE (DC) 9, 17, 25

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga della gestione stralcio dell'attività del
Commissario per le zone terremotate della Cam-
pania e della Basilicata » (2161)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:
« Proroga della gestione stralcio dell'attività
del Commissario per le zone terremotate della
Campania e della Basilicata ».

Vorrei dare inizio alla riunione rivolgendo
al ministro Fortuna un saluto molto cordiale
e un augurio. Siamo molto lieti di avere
oggi la sua presenza e abbiamo notato con
molto compiacimento la puntualità della sua
partecipazione. Egli è un vecchio parlamen-
tare (nel senso di anni di presenza) e sa
quanto siano importanti i rapporti tra Mi-
nistri e Parlamento e, in special modo, tra

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

Ministri e Commissioni. Spero che la sua frequenza assidua in questa Commissione, almeno tutte le volte che sia necessaria, possa far nascere una proficua collaborazione.

Comunico che la 1^a Commissione permanente ha dato parere favorevole sul disegno di legge; altrettanto ha fatto la 5^a Commissione, la quale però, nel parere inviatoci, inserisce le seguenti osservazioni: « La copertura finanziaria del provvedimento è assicurata dalle disponibilità esistenti sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, relativo agli interventi a favore della ricostruzione delle zone terremotate. È peraltro opportuno individuare con precisione gli oneri derivanti dal provvedimento in oggetto al fine di tenerne conto al momento della reintegrazione del predetto fondo, già prevista dalla legislazione vigente: ciò al fine di non decurtare le disponibilità che sono già state decise in sede parlamentare per la ricostruzione e lo sviluppo, in particolare, delle zone colpite dal terremoto ».

Dobbiamo tenere presente tale parere come punto di riferimento permanente, anche in considerazione di una presa di posizione unanime del Senato, che ha dichiarato che per quanto riguarda le esigenze del terremoto il problema finanziario non deve essere un motivo di ostacolo e tanto meno devono esserlo gli impegni che di volta in volta si impongono.

Prego il senatore De Vito di illustrare alla Commissione il disegno di legge, ringraziandolo nel contempo perchè so che, in previsione della seduta di oggi, ha avuto una serie di incontri e di contatti, che potranno essere molto utili per dare maggiori informazioni alla Commissione.

DE VITO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di questa riunione ho avuto numerosi incontri e chiarimenti sui problemi che riguardano il terremoto, soprattutto considerando il fatto che vi erano numerose sollecitazioni da parte dei componenti della Commissione speciale a convocare comunque la Commissione per avere noti-

zie sulla gamma dei problemi legati al terremoto, sia in relazione all'emergenza, sia in relazione alla ricostruzione e allo sviluppo. Purtroppo, nel giro di queste poche ore non sono riuscito a costruire un quadro completo della situazione, nè avevo questa pretesa, e credo che avremo bisogno di numerosi altri dati; spero che il ministro Fortuna sia in grado di fornircene alcuni, sui quali poter discutere e decidere con piena conoscenza dei fatti e con responsabilità.

Il provvedimento al nostro esame fa riferimento ad una precedente decisione del Parlamento con la quale si affidava al Ministro per il coordinamento della protezione civile il completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza dal Commissario per le zone terremotate. Tale compito aveva una scadenza che era il 31 dicembre 1982; scaduto tale termine non era stata prevista alcuna proroga.

È stato accertato che esistono ancora problemi collegati all'emergenza, non solo in relazione al completamento di precedenti iniziative, ma anche per questioni di carattere più immediato: ad esempio quello della sistemazione di numerose famiglie in alberghi o in alloggi requisiti.

La valutazione del disegno di legge al nostro esame è di doppia natura: esiste in primo luogo un problema emergente, soprattutto per la città di Napoli e l'area metropolitana, che è costituito in linea prevalente dalla sistemazione delle famiglie. Nella relazione sul disegno di legge (e qui chiedo un primo confronto al Ministro per la verifica dei dati, perchè da un primo controllo devo dire che non sono in condizione di giurare su di essi) si parla di 1.800 famiglie ospitate in alberghi e di un totale di 17.500 persone che occupano le abitazioni requisite, di cui circa 7.500 nella città di Napoli. Dall'ultima relazione Zamberletti, aggiornata al 30 giugno 1982, i dati a consuntivo e previsionali rispetto a questi gruppi di famiglie allocate negli alberghi o nelle case hanno un carattere leggermente diverso. Quindi, credo che la prima cosa da fare per poter decidere sia quella di avere dati definitivi per sapere qual è la situazione odier-

na negli alberghi e negli appartamenti requisiti, anche per fare una previsione realistica per il 1983. Ciò in quanto il primo motivo di dubbio che sorge da questo disegno di legge è quello che deriva dal far gravare ancora sui fondi della legge n. 219 gli oneri relativi agli aspetti assistenziali dell'emergenza, con particolare riguardo alla sistemazione delle persone.

Le esigenze di approfondimento riguardano anche un altro aspetto del problema: perché si prevede il termine del 31 dicembre per quanto riguarda Napoli e l'area metropolitana, con poteri straordinari e quindi riservati al Ministro della protezione civile, mentre si parla del 30 giugno per quanto riguarda il rimanente territorio terremotato della Campania e della Basilicata? Il primo termine (31 dicembre) è previsto perché esiste un provvedimento che assegna al sindaco di Napoli e al presidente della Regione Campania poteri straordinari per la realizzazione dei famosi 20.000 alloggi, che dovevano servire soprattutto a risolvere il problema della sistemazione provvisoria delle famiglie. Si capisce quindi il perché delle due date differenti.

Esistono poi problemi di natura diversa sui quali la Commissione dovrà assumere delle decisioni. Quando il Commissario straordinario prima e il Ministro della protezione civile in un secondo momento hanno sottoposto a questa Commissione programmi per ulteriori finanziamenti dell'emergenza, è sempre stata fornita una quantificazione degli oneri. Ricordo che l'ultima volta sono stati assegnati ancora 300 miliardi per l'emergenza. Conseguentemente ci siamo attestati su una posizione per cui, dal punto di vista legislativo, abbiamo stabilito un completamento degli arretrati relativi a questi fondi con i finanziamenti per gli anni successivi, proprio per non stornare poi i fondi della legge n. 219, che sono dedicati alla ricostruzione e allo sviluppo e non all'emergenza, e per ricostituire il fondo degli 8.000 miliardi che aveva quella destinazione. Di qui il parere della Commissione bilancio, secondo il quale non mancano i fondi per la copertura, ma, tenuto conto della legge

n. 219, occorre quantificare la cifra e prevederne il reintegro.

Quindi, bisogna accertare fino in fondo quali sono i problemi reali di Napoli. Napoli ha un piano di costruzione di alloggi residenziali per un totale di 20.000 alloggi tra città e area metropolitana. Inoltre, per quanto riguarda l'area metropolitana, bisogna ricordare che nella stessa ripartizione fatta da Zamberletti dei 1.000 miliardi della Cassa depositi e prestiti destinati alla costruzione di alloggi o all'acquisto di case, fu fatta una divisione secondo la quale 450 miliardi erano destinati a Napoli per il finanziamento dei 20.000 alloggi. Perciò 450 miliardi venivano sottratti dal fondo complessivo della Cassa depositi e prestiti.

I colleghi ricorderanno che la norma che prevedeva l'utilizzo dei 1.000 miliardi della Cassa depositi e prestiti era destinata ad acquisto di alloggi, a costruzione di alloggi attraverso procedure speciali col sistema dell'edilizia industrializzata (prefabbricazione pesante) e alla creazione di infrastrutture. La ripartizione del Commissario straordinario, all'epoca, dei 1.000 miliardi ebbe questa destinazione. Attraverso una ordinanza del Commissario straordinario, esattamente l'ordinanza n. 323, dei 550 miliardi (tolti 450 miliardi dati a copertura dei 20.000 alloggi) 100 furono destinati all'acquisto di fabbricati esistenti e furono così ripartiti: oltre 20 miliardi in provincia di Napoli, Napoli città esclusa, 9 miliardi e 57 milioni in provincia di Benevento, 38 miliardi e 18 milioni in provincia di Avellino, 18 miliardi e 11 milioni in provincia di Salerno, 3 miliardi e 78 milioni a Caserta, 10 miliardi e 6 milioni in provincia di Potenza.

Gli altri 450 miliardi furono destinati alla costruzione di prefabbricati pesanti, per accelerare i tempi della ricostruzione, e furono così ripartiti: 139 miliardi e 30 milioni in provincia di Napoli, per 15 Comuni, 17 miliardi in provincia di Benevento, 130 miliardi in provincia di Avellino, 134 miliardi in provincia di Salerno, 28 miliardi in provincia di Potenza, 1 miliardo e 80 milioni in provincia di Matera.

Faccio questa valutazione perché, per poter rendere attendibile ancora un problema di emergenza con scadenza al 31 dicembre 1983, bisogna farsi carico dei problemi della ricostruzione e risolvere in via definitiva quello dei senzatetto. Abbiamo allora un problema di tempi per Napoli, che ha usufruito di determinati poteri straordinari, per stabilire se veramente entro il dicembre 1983 noi possiamo liberare tutti gli alloggi, le case requisite, le scuole.

Abbiamo un problema dell'area metropolitana, e cioè che, avendo ricevuto 139 miliardi per la costruzione e altri 20 miliardi e mezzo per l'acquisto, si prevedano anche i tempi di realizzazione delle infrastrutture edilizie, in modo da stabilire anche quanta parte della popolazione, oggi precariamente sistemata negli alberghi e nelle case requisite, possa rientrare in questo tipo di programma.

Un ultimo problema inoltre, ancora per Napoli, potrebbe nascere dalla necessità di ricorrere ad ulteriori interventi per rimuovere le difficoltà degli alloggiati negli alberghi e nelle case requisite.

Il primo problema, per Napoli e per le aree metropolitane, resta comunque quello di avere dati più precisi e definitivi da parte del Governo per conoscere il numero delle famiglie senzatetto e la situazione attuale degli immobili, per poter fare una valutazione precisa delle esigenze. Infatti il problema principale dell'area metropolitana e di Napoli è quello della sistemazione delle famiglie ancora in situazioni precarie. Minori per entità, ma più articolati per interventi, sono i problemi nel rimanente territorio della Campania e della Basilicata. Ciò si desume anche dalla relazione del ministro Zamberletti al 30 giugno 1982, che fa riferimento ai problemi del completamento degli interventi di emergenza nelle zone interne della Campania e della Basilicata

Infatti, all'epoca, la relazione, per acquisto di tetti e di condizionatori per i *containers*, allacci Enel alle case sparse, allacci SIP agli insediamenti abitativi, completamento del programma di edilizia scolastica, dotazione di presidi antincendio, faceva

una previsione di 134 miliardi. Non si faceva invece cenno alle demolizioni.

Aggiungerò che in questa relazione vi è anche il riparto dei 900 e più miliardi relativi all'ordinanza commissariale n. 80. Se si va a riscontrare la ripartizione di questa cifra si vede che il grosso di questa prima *tranche* relativa all'ordinanza n. 80, concernente la lieve riparazione, è stata proprio allocata nella zona metropolitana. Dico questo perché la lieve riparazione, per la rapidità di esecuzione, avrebbe dovuto consentire un parziale rientro delle famiglie sistemate negli alberghi o negli edifici scolastici.

La cifra era di 912 miliardi, dei quali circa 600 erano praticamente destinati a Napoli ed all'area metropolitana, mentre il resto era ripartito nell'ambito delle due regioni.

Anche questo dato serve per precisare l'intervento compiuto con l'ordinanza n. 80.

I colleghi ricorderanno che, per quanto riguarda tutti i progetti presentati ai sensi di tale ordinanza, mancava ancora un finanziamento di 1.100 miliardi, che poi abbiamo rinvenuto sui fondi della legge n. 219, con una normativa recentemente introdotta in un altro provvedimento di legge.

Va quindi verificato anche — ai fini dell'alleggerimento delle situazioni assistenziali che gravano ancora oggi, stando alla relazione Zamberletti al 30 giugno, tra alberghi e case requisite, complessivamente per una cifra che si aggira intorno ai 5 miliardi al mese, se ben ricordo — il risultato dell'applicazione della norma riguardante le lievi riparazioni.

Per le zone interne i problemi sono di natura diversa, più episodica, attengono a più materie. Il problema più importante che resta per la continuazione dei poteri relativi all'emergenza riguarda determinati pagamenti, che non sono ancora stati effettuati, per tutte le opere di urbanizzazione che, è chiaro, hanno avuto il peso più rilevante nell'area del cratere; quindi per tutti i lavori eseguiti in quella zona, salvo le anticipazioni, alla data di oggi non sono state liquidate le cifre relative alle contabilità finali, con difficoltà per le imprese che hanno parteci-

pato ai lavori, alcune delle quali si avviano al fallimento a causa dei mancati pagamenti.

Quindi si può dire che vi sia nella zona interna una componente prevalentemente tecnico-amministrativa, di chiusura di conti di quello che è avvenuto nel passato. Ci sono però ancora numerosi problemi; vi è, ad esempio, il problema delle campagne, dove le persone vivono ancora nelle *roulottes*, perchè non sono riuscite ad avere il prefabbricato. Per questo nell'ultimo decreto avevamo previsto che i sindaci, d'intesa con il Commissario straordinario, dovessero trovare la soluzione idonea per non ricreare ancora una volta il problema di prefabbricati e di *containers*.

Vi è quindi tutta una serie di piccoli interventi che possono trovare la loro conclusione risolutiva nel giro di sei mesi e che, ripeto, sono collegati ai problemi dell'emergenza.

Queste sono le ragioni che hanno indotto anche a dividere in due parti il problema della gestione stralcio. Vi è cioè un problema di rilevanza politica e sociale che è quello di Napoli e dell'area metropolitana, dove bisogna verificare quali sono i tempi di realizzazione della ricostruzione per il rientro delle famiglie, se occorre un ulteriore intervento finanziario e, quindi, una responsabilità politica che si faccia carico di tali gravi questioni.

Per le zone interne invece i problemi ancora aperti possono essere affrontati — come il disegno di legge prevede — dal Presidente del Consiglio o da un suo delegato, che può anche essere un funzionario (ma questa è una mia personale opinione).

Secondo una mia indagine, di cui bisogna però verificare l'attendibilità, la provincia che presenta i maggiori problemi in termini di emergenza all'interno della Basilicata e della Campania è forse la provincia di Salerno, dove ancora sussistono alcune situazioni di particolare gravità, in quanto vi sono ancora terremotati alloggiati in alberghi e scuole ancora occupate.

In ordine al numero ed alla gravità dei problemi viene poi Avellino, ed infine la Ba-

silicata. Credo che questa diversa graduazione degli interventi sia dovuta alla misura di capacità di contributo nella soluzione dei problemi dell'emergenza data dall'istituto regionale, molto più efficace quello lucano, molto meno efficace quello campano.

S C A R D A C C I O N E . Solo perché è più piccolo.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Il provvedimento si propone di prorogare i poteri per il completamento della fase dell'emergenza attribuendoli per la provincia e la città di Napoli al Ministro per la protezione civile, per il rimanente territorio della Campania e della Basilicata al Presidente del Consiglio o ad un suo delegato.

Va quindi fatto un inventario dei problemi che rimangono: entità delle cifre necessarie per risolverli; acquisizione della garanzia che i termini, ancora una volta prorogati, possano essere definitivi dal punto di vista della chiusura dell'emergenza; ricerca degli oneri finanziari, con conseguente previsione di far capo all'articolo 3 della legge n. 219, con le modifiche proposte dalla Commissione bilancio riguardanti la quantificazione degli oneri e la previsione del reintegro con la legge finanziaria 1984.

Questo è dunque il contenuto del disegno di legge.

In altra occasione potremo fare una riflessione più approfondita — come auspica da molti colleghi della Commissione — sui problemi del dopo terremoto. Mi fermerei invece in questa fase, salvo valutare — dopo aver sentito i colleghi della Commissione ed il Governo, sulla base degli elementi che ci verranno forniti — qual è il taglio che dovremo poi dare all'andamento dei nostri lavori e alle conclusioni, che dovremo prendere in tempi rapidi per la gravità dei problemi che ci troviamo ad affrontare in questa sede.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una precisazione: alcuni colleghi mi avevano chiesto di far loro un inventario dello stato dei lavori della nostra Commissione, con particolare riguardo ai problemi in sospen-

e alle misure da adottare. A mio parere sarebbe opportuno occuparsi di tali questioni nel corso della prossima settimana, tenuto conto che in questi giorni alcuni nostri colleghi sono assenti da Roma, come ad esempio il collega Calice, impegnato nei lavori del Consiglio d'Europa.

Dopo le considerazioni esposte nella sua relazione dal collega De Vito, mi sembra che questo problema si ponga con notevole urgenza e indubbia rilevanza. Proporrei quindi di prendere una decisione in proposito al termine del nostro dibattito.

Detto questo, ringrazio il relatore per la sua ampia esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, visto che questo provvedimento effettivamente presenta carattere d'urgenza, ma visto anche che vi sono problemi abbastanza complicati relativi sia all'emergenza sia alla ricostruzione, sarà forse utile che la Commissione speciale per il terremoto si riunisca al più presto per inventariare i problemi aperti che non possono essere presi in considerazione in questo provvedimento e per decidere se riteniamo, come Commissione, di approntare una nostra proposta di legge o, comunque, di fare presenti le necessità residue e sostanziali al Governo, affinché sia esso a presentare un disegno di legge.

Volevo intanto fare questa considerazione di carattere generale. Se ella, signor Presidente, vorrà poi dirci se sarà possibile riunire prossimamente la Commissione per fare questo inventario e decidere sul da farsi, potremo trarne motivo di conforto in rapporto alla realtà che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda il provvedimento, devo dire che nutro qualche perplessità. Al secondo comma dell'articolo 1 si dice che il Presidente del Consiglio dei ministri o « un suo delegato » dovrà provvedere alla gestione stralcio nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Cosa si intende per suo delegato? Vorrei sapere se si pensa a un funzionario o ad un rappresentante che avrà poteri più consistenti, per capire qual è la dimensione della delega.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Si tratterà di un funzionario.

F E R M A R I E L L O . La seconda questione che vorrei porre è relativa al quarto comma, laddove si dice che dal 1° gennaio 1984 i Comuni che non avranno provveduto a sistemare i senzatetto in alberghi o in case requisite dovranno sopportare l'onere causato appunto dalla mancata soluzione dei problemi. Tutto questo va bene, a patto però che anche il Governo mantenga gli impegni circa i flussi finanziari: perché se i Comuni dovranno, anche nel corso di quest'anno, affrontare il problema della ricostruzione nel modo penoso con il quale lo hanno affrontato negli anni passati, nel 1984 si creerà inevitabilmente una controversia tra Comuni e Governo. Quindi questo comma può essere accolto a patto che il Governo, fissati i flussi finanziari necessari alla ricostruzione, mantenga poi i suoi impegni. In tal modo emergeranno forse gravi responsabilità dei Comuni. Non che non ve ne siano anche adesso, ma i Comuni, in condizioni disastrose, sono stati le realtà più presenti e più attive, anche perchè erano a contatto con le difficili situazioni concrete.

Una terza questione è quella relativa all'onere derivante da questo disegno di legge, che viene fatto gravare sulla legge n. 219. Probabilmente il relatore De Vito potrà fornirci ulteriori chiarimenti per capire in effetti cosa è successo del fondo previsto in quella legge, e soprattutto potrà dirci su che somma ancora si potrà contare, visto che anche gli oneri di questo disegno di legge ricadono nel medesimo provvedimento.

Infine, vi è una questione che non ho ancora ben capito. Al penultimo comma si dice: « I fondi residuati alla gestione liquidatoria sono versati in conto entrate eventuali del Tesoro ». Che significa questo? Che tali fondi andranno al Tesoro? Ciò è strano, è una contraddizione, in quanto sulla legge n. 219 abbiamo fatto gravare oneri estranei alla ricostruzione, mentre poi gli eventuali fondi residuati a una gestione liquidatoria vanno al Tesoro e non rientrano nel fondo della stessa legge n. 219. Questo mi

pare inaccettabile, pertanto la norma dovrebbe essere soppressa.

DE VITO, *relatore alla Commissione*. Vorrei fare una precisazione. Devo ammettere, signor Presidente, signor Ministro, che di alcuni dati riguardanti i problemi della ricostruzione nelle zone terremotate sono venute a conoscenza dai giornali. Ho letto spesso infatti, in dichiarazioni ed interviste rilasciate dal sindaco di Napoli, che egli avrebbe anticipato, per conto del Ministro per la protezione civile, 90 miliardi. Malgrado ogni mio sforzo, non sono riuscito a venire a capo con chiarezza di questa realtà. Suppongo tuttavia che tale cifra si riferisca all'urbanizzazione delle aree sulle quali sono stati posti i *containers* forniti dal Commissario straordinario. Quindi, ci sia stata o meno una concessione o una delega da parte del Commissario, sta di fatto che si sono effettuate opere di urbanizzazione per la sistemazione dei *containers* da parte del comune di Napoli.

Un secondo problema che vorrei porre all'attenzione dell'onorevole Ministro è se le scadenze riguardanti la costruzione degli alloggi possono essere rispettate. Anche di tale problema sono venute a conoscenza dai giornali nei mesi scorsi, nell'ambito delle polemiche sulle sistemazioni. Vi è un cenno nella relazione Zamberletti datata 30 giugno: ipotizzando ulteriori costruzioni, si parlava della necessità di 600 alloggi provvisori di un piano. Vorrei che il ministro Fortuna ci spiegasse se esiste ancora questa esigenza e se essa era prevista, come mi sembra di ricordare, nell'ambito dei 300 miliardi che avevamo stanziato a questo fine.

Dobbiamo fare chiarezza di fondo su questi dati complessivi, perché, allo stato attuale, non siamo in possesso di cifre esatte e dettagliate, salvo per quanto riguarda la situazione finanziaria complessiva illustrata nella relazione del commissario Zamberletti. Tale relazione, tuttavia, non è dettagliata e non si riesce a comprendere con esattezza quali siano gli impegni già assunti, a parte i pagamenti già effettuati, perché una cosa è non avere la disponibilità di casa e un'altra cosa è non avere le cifre da

impegnare. Secondo noi è necessario fare chiarezza per stabilire se sono stati impegnati tutti i fondi stanziati per l'emergenza, se ne servono altri e se è possibile portare a soluzione alcuni problemi legati all'emergenza attraverso l'accelerazione della ricostruzione (intendo per ricostruzione sia i 20.000 alloggi previsti dal programma edilizio, sia quelli previsti dal finanziamento della Cassa depositi e prestiti), per poter valutare se esiste ancora un'ulteriore esigenza per l'emergenza e per riprendere il discorso sulle case di un piano. È il Governo che deve fornirci questi dati, perché dai dati di cui noi disponiamo non si riesce a comprendere quale sia lo stato delle disponibilità finanziarie e quali siano le esigenze da soddisfare.

In sede di approvazione di questo disegno di legge presentato dal Governo, la Commissione non può accettare che si faccia genericamente riferimento all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, senza sapere che cosa ciò comporti esattamente.

FERMARIELLO. Vorrei tornare su quanto ha esposto il relatore per svolgere alcune considerazioni. A parte le case che il Comune di Napoli intende acquistare, va ricordato — cosa che il relatore ben sa — che saranno costruiti 20.000 nuovi alloggi, di cui 13.500 nella città di Napoli e i rimanenti nell'area metropolitana. In riferimento a questo piano, il Comune ha intenzione di procedere alla prima assegnazione di 800 alloggi entro luglio, per poi assegnare 1.000 alloggi nei successivi mesi fino ad ottobre e 1.500 alloggi nei mesi di novembre e dicembre di quest'anno, per raggiungere così, al termine dell'anno in corso, un totale di 6.800 alloggi assegnati. Siccome il criterio del CIPE per l'assegnazione delle case pone al primo posto nella graduatoria i senzateo a seguito del terremoto, con questi primi insediamenti abitativi da assegnare il Comune ha appunto intenzione di risolvere questo problema.

C'è poi il problema più generale dei senzateo, ma tale questione non riguarda i problemi specifici che stiamo discutendo in questa sede.

Per concludere, esprimo il mio pieno accordo con quanto detto dal relatore. Vorrei però aggiungere che, a parte i 90 miliardi prestati al Commissario per urbanizzare le zone dove sono insediati i *containers*, bisogna anche tener conto del fatto che il comune di Napoli ha bisogno nel 1983, per le 20.000 abitazioni, di circa 700-800 miliardi, perché c'è un capitolo espropri di 350 miliardi e, se non si daranno ai costruttori le aree espropriate, essi evidentemente non potranno costruire. In secondo luogo c'è un altro fattore che va tenuto nel debito conto, e cioè l'aggiornamento-prezzi.

Secondo il calcolo fatto, per realizzare un programma di queste dimensioni la legge finanziaria prevede in tutto 400 miliardi di competenza e 200 miliardi di cassa. Pertanto, la domanda del relatore appare angosciata ed io non posso fare a meno di sostenere che il Governo deve mantenere un certo ritmo nelle erogazioni finanziarie.

M A N C I N O . Ritengo, signor Presidente, che questo disegno di legge risponda, sia pure parzialmente, alle esigenze strettamente collegate all'emergenza, sulle quali ha ampiamente riferito il relatore De Vito. Anch'io convengo sulla necessità di tener distinte alcune materie e interventi che riguardano più propriamente la fase della ricostruzione e non quella dell'emergenza. A mio avviso, distinguere queste due fasi è, in fondo, anche più comodo dal punto di vista delle risposte da dare ai problemi dell'una e dell'altra. Dico questo perché nel resto delle regioni Campania e Basilicata si è verificata un'intensa attività del Commissariato al fine del reinsediamento, sia pure precario, delle popolazioni che avevano perduto l'alloggio; nella città di Napoli il processo si è svolto in maniera diversa. Non si è escluso il reinsediamento precario, però si sono ottenute, da parte del Governo, provvidenze in direzione di una sistemazione definitiva, con la creazione di un fondo *ad hoc*: il piano di costruzione dei 20.000 alloggi. Napoli, in via generale, passa dunque dalla fase del dopo-terremoto alla fase della sistemazione in alloggi definitivi, mentre le altre

zone delle due regioni conoscono, oltre a queste due, anche altre fasi intermedie, pur se precarie.

La ricostruzione finisce per avere tempi molto più lunghi di quanto si poteva immaginare all'indomani del terremoto, non solo per ragioni di finanziamento, ma anche per alcuni inceppi incontrati nel difficile cammino del consenso, soprattutto per quanto attiene ai problemi relativi alla comunione dei beni. Napoli avrà probabilmente bisogno, nel corso del 1983, di disporre di rilevanti finanziamenti per fronteggiare la situazione di precarietà, che riguarda non solo gli alloggi requisiti, ma anche gli alberghi dove sono ancora ospitate le famiglie, con grave peso per l'erario. Molto probabilmente nelle aree interne sarà molto più facile, in un tempo presumibile di 180 giorni, cioè entro la metà dell'anno, procedere alla liquidazione di questa gestione provvisoria. Dico probabilmente: poi, durante il cammino, si vedrà se chi gestirà questa fase non avrà bisogno di ulteriori proroghe, come temo che possa avvenire nonostante il dettato della norma. Ma non siamo qui per fare profezie, dobbiamo attenerci alla strategia a doppio binario assunta, a mio avviso a ragione, dal Governo. Certo, sarebbe stato preferibile che si fosse predisposta un'unità centrale di comando, ma questo rilievo fa parte di discussioni che abbiamo affrontato in altre sedute della nostra Commissione, in rapporto ad altri provvedimenti predisposti dal Governo. Mi permetto, però, di far rilevare una carenza di questo provvedimento a proposito del potere ordinatorio. Il commissario Zamberletti, all'epoca, aveva poteri ordinatori: si sostituiva al legislatore per gestire una fase drammatica, quella dell'emergenza. Alcuni di tali poteri hanno caratterizzato l'azione del Commissario, divenuto successivamente Ministro per il coordinamento della protezione civile. Se creiamo questa biforcazione, a seconda si tratti di Napoli o delle altre zone, dovremmo lasciare sia al Ministro per la protezione civile, sia al Presidente del Consiglio la competenza relativa a quei poteri normativi che, se non vengono ripristinati per legge, devono essere considerati scaduti, in quan-

to nessuno più potrebbe esercitarli, nè il Ministro per la protezione civile, per poter fronteggiare eventuali situazioni che si dovessero verificare nella fase di gestione di questa « coda » dell'emergenza, nè il Presidente del Consiglio, perché essi sono scaduti il 31 dicembre 1982.

Conosco alcune situazioni dell'area geografica alla quale appartengo in cui i sindaci hanno problemi relativi alle requisizioni; vi sono poi problemi che, mentre il sindaco di Napoli e il presidente della Giunta regionale sono in grado di risolvere in forza di un potere ordinatorio loro attribuito, nessun sindaco di altro Comune delle aree terremotate potrà portare a soluzione.

Per quanto riguarda le requisizioni, era aperto un contenzioso al 30 giugno 1982. Nei Comuni in cui si è provveduto alle requisizioni, e non si è potuto altrimenti risistemare le famiglie alloggiate negli appartamenti requisiti, si è creato un vero e proprio problema, nel momento in cui il ministro Zamberletti ha bloccato alla data del 30 giugno 1982 questa situazione, aprendo contemporaneamente un contenzioso. I Comuni sono in grado di fronteggiare gli oneri derivanti dalle requisizioni? Faccio l'esempio del comune di Avellino che, applicando l'equo canone, aveva ripartito tra le famiglie ricoverate negli alloggi dei fabbricati requisiti i relativi oneri: tutti gli occupanti si sono rifiutati di corrisponderli, ma anche i proprietari degli alloggi requisiti hanno opposto resistenza. Una cosa è il canone di locazione in regime di libera contrattazione, altra cosa l'indennizzo in forza di una requisizione.

Ora, se non restituiamo al Ministro per la protezione civile e al Presidente del Consiglio, o ad un suo delegato, questi poteri di ordinanza, tutto resta in balia di un contenzioso che, secondo me, è estremamente pericoloso, anche perché vi sono Comuni che non sanno ancora come decidere.

Il secondo problema nasce dalla necessità del coordinamento con alcune leggi, in particolare con la legge n. 219, soprattutto per quanto riguarda la prima parte, che si riferisce alla conversione del decreto-legge

n. 75. In base a tale decreto esisteva una sorta di potere di coordinamento, anche decisivo, in capo all'allora Commissario straordinario, il quale, sulla scorta di valutazioni complessive sulle richieste dei Comuni, faceva il riparto di quel famoso fondo di 550 miliardi. Tale fondo è stato ripartito ma è risultato insufficiente; è avvenuto che, mentre sono stati finanziati programmi per la costruzione di case, non sono stati finanziati programmi relativi alle urbanizzazioni secondarie. Dico ciò perché il problema delle urbanizzazioni secondarie non è di scarsa importanza; infatti, se (come ad esempio nella città di Avellino) in un'area si costruiscono 600 appartamenti (considerando che con una media di 5 persone per appartamento si avrebbe un totale di 3.000 persone insediate) e poi non si prevede la costruzione dell'asilo nido, della scuola materna e della scuola elementare, si crea una situazione estremamente pericolosa; senza considerare il fatto che c'è anche bisogno di predisporre aree di verde in quantità sufficiente per rendere vivibili quelle zone. Rischiamo in tal modo di ghettizzare i cittadini che hanno avuto la sfortuna di perdere la casa.

Il problema testé esposto non fa parte di questa discussione: resta tuttavia da decidere a chi attribuire il potere decisivo in materia, perché non c'è bisogno soltanto di qualcuno che coordini e consenta il pagamento da parte della Cassa depositi e prestiti, ma anche di chi consenta un finanziamento suppletivo capace di rispondere alle esigenze di urbanizzazione di cui parlavo prima.

Occorre poi prendere in considerazione un evento che si è già verificato nell'area napoletana, soprattutto nelle aree di insediamento della prefabbricazione industrializzata: con le prescrizioni antisismiche gli oneri per la costruzione delle fondazioni sono superiori alle previsioni. E lo dico anche perché sono consigliere comunale e quindi vivo l'esperienza di un'attività extraparlamentare che mi è stata e mi è utile ai fini della produzione legislativa. In via generale i contratti sono stati realizzati forfettizzando il prezzo delle fondazioni. Tutta la pro-

blematica è scoppiata all'indomani delle prove geotecniche, perché, mediante esse, si è accertato che il costruttore deve costruire oltre il metro e mezzo di profondità preventivamente concordato: pertanto non si capisce a carico di chi debbano andare le costruzioni che superino tale limite. A carico del comune di Napoli? Del comune di Avelino? Dei comuni di Atripalda e di Battipaglia?

Si tratta di oneri aggiuntivi che non sono finanziabili attraverso i fondi delle spese impreviste, che pure sono state accantonate per fronteggiare queste situazioni. Ora, se facciamo i conti, individuamo il rischio di non avere i soldi e di non arrivare neanche alla copertura delle case: qui c'è la minaccia del Belice!

Pongo questo problema non perché penso che possa essere risolto con questo disegno di legge, ma perché ce ne facciamo carico, non solo individuando l'autorità che deve coordinare le richieste dei Comuni già destinatari di questi fondi, ma anche trovando i necessari finanziamenti. Se un giorno qualcuno dovesse dire che si può attingere all'articolo 3 della legge n. 219, probabilmente in alcune zone, destinatarie di insediamenti di prefabbricazioni industrializzate, si rischierebbe di costruire queste senza ricostruire le antiche case: il che sarebbe un danno incalcolabile per quelle popolazioni, costrette a convivere con le macerie, a memoria di un disastro che ha avuto un costo veramente senza limiti.

Per concludere, sono d'accordo con il relatore sul fatto che non dobbiamo guardare soltanto all'esigenza dell'urgenza e dell'emergenza. Ci sono state acute osservazioni da parte di colleghi parlamentari con richieste alla Presidenza del Consiglio e al Ministro per la protezione civile; so che il ministro Fortuna è stato anche a Napoli, però sappiamo che dal 31 dicembre il ministro Fortuna è senza poteri. Questo disegno di legge onora il Governo perché non ha fatto ricorso alla decretazione d'urgenza — il Governo ha avuto la fiducia soltanto a dicembre e probabilmente avrà bisogno di tempo per interventi più razionali — ed il Parlamento deve essere tanto sensibile da ren-

derlo immediatamente operante con l'approvazione. Ecco perché, fatta salva la questione, posta prima, dei poteri di ordinanza necessari sul versante di Napoli e del resto della Campania e della Basilicata, dopo avere approvato il presente disegno di legge, dovremo rivederci in Commissione speciale per prendere in esame il provvedimento rimasto a noi, perché vari sono i problemi sospesi che occorrerà in quella sede affrontare. Ci sono, ad esempio, quelli dei condomini che non vanno avanti e non possono ricostruire perché non sanno se il contributo assegnato loro si riferisce ad una sola unità immobiliare o ad un complesso di unità presenti all'epoca precedente il terremoto. Ma non voglio ora dilungarmi a elencare problemi.

J A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggo per la prima volta il testo di questo disegno di legge perché l'ho potuto acquisire soltanto ora.

Ho moltissime perplessità per il modo in cui è stato costruito questo provvedimento legislativo; infatti, non si capisce bene perché vi sia una scissione negli organi che devono provvedere alla gestione stralcio e perché al Ministro per la protezione civile non sia stata affidata tale attività, che dovrebbe svolgere a pieno titolo, anche nelle altre zone terremotate fuori di Napoli e della sua provincia.

Le mie perplessità aumentano laddove si prevede un termine di proroga differenziato tra la città e la provincia di Napoli e le altre zone colpite dal sisma, ma esse diventano davvero di grande rilievo allorché leggo nella relazione che nelle zone terremotate diverse da Napoli e provincia tutto è stato risolto nel migliore dei modi per quanto concerne l'emergenza, mentre in realtà vi sono ancora non poche questioni aperte. Infatti, nella relazione si dice testualmente: « Parzialmente diversa e meno rilevante è la situazione nelle altre zone terremotate... ».

M A N C I N O . Perché Napoli spende quattro miliardi al giorno!

M O L A . Vi è una diversità.

J A N N E L L I . Non voglio difendere ad ogni costo le aspettative, le esigenze e i bisogni della popolazione irpina, come potrebbe fare il senatore Mancino per Avellino, la sua città. Si tratta di legiferare con coerenza e razionalità e non si capisce — ripeto — il motivo per cui vi debba essere una scissione nell'ambito degli organi che devono provvedere a questa gestione stralcio e perchè sia stata sottratta al Ministro per la protezione civile l'attività che egli dovrebbe svolgere nelle altre zone terremotate diverse da Napoli e provincia. Anche leggendo la relazione, ciò non mi risulta ancora chiaro. Siccome non lo abbiamo ancora ascoltato, pongo al Ministro un quesito preciso, perchè egli e il Governo nel suo insieme diano una risposta razionale e soddisfacente.

Non capisco inoltre come si possa pretendere che il fabbisogno finanziario connesso all'attuazione del presente provvedimento faccia carico ancora una volta al fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219. Vi rendete conto che per tutta l'attività connessa all'emergenza spederemo circa 1.000 miliardi, che graveranno ancora sul fondo previsto dalla legge n. 219, sottraendo denaro alla ricostruzione? Ciò deve essere chiaro al Governo, al Ministro e a tutti noi. Infatti, nel 1983 la ricostruzione sarà ferma nelle zone diverse da Napoli e provincia perchè con questo disegno di legge saranno stati distratti da tal fine ben 1.000 miliardi!

Allora, mi domando se dobbiamo approvare *sic et simpliciter* un disegno di legge che penalizza nel modo peggiore le zone terremotate diverse da Napoli. Come intende il Governo affrontare il problema di Napoli quando vi è una serie di problemi — come riporta la stessa relazione — veramente gravi?

Dice la relazione: « I problemi di Napoli riguardano essenzialmente la sistemazione dei terremotati ancora ospitati in albergo (1.800 famiglie) e di quelli che occupano abitazioni requisite (n. 2.740 fra abitazioni private e strutture pubbliche nelle quali sono ospitate n. 17.500 persone, delle quali circa n. 7.000 nella città di Napoli). Si tratta di

una delicata e rilevante massa di problemi alla cui soluzione è opportuno si attenda ancora con ampi poteri straordinari... ». Ora, poichè questi problemi sono enormi e poichè ci scontriamo sempre con i bisogni di Napoli e della sua provincia, è opportuno che si faccia una pausa di riflessione. Diceva il senatore Mancino che il Governo ha fatto bene a non presentare un altro decreto-legge. È vero; ma allora, proprio perchè non ci troviamo di fronte ad un decreto-legge bensì ad un disegno di legge, facciamo una pausa di riflessione affinché il Governo ci dica come e con quali oneri finanziari nel 1983 possono essere risolti questi problemi e se si vogliono destinare altri fondi alla ricostruzione vera e propria. In caso contrario dissangueremmo il fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219 per questa attività straordinaria d'emergenza che non ha nulla a che fare con la ricostruzione.

A quasi tre anni di distanza dal sisma non possiamo più baloccarci con questi provvedimenti, ma dobbiamo fare una pausa di riflessione, per la credibilità delle istituzioni, del Parlamento e del Governo.

P R E S I D E N T E . Ricordo che all'inizio della riunione ho letto il parere della 5^a Commissione permanente, in cui si raccomanda di accertare chiaramente gli oneri finanziari, in modo da tenerne conto per integrare il fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219.

J A N N E L L I . È il meno che si possa fare.

P R E S I D E N T E . Nel caso in cui dovessimo approvare rapidamente questo provvedimento è chiaro che tali accertamenti dovranno essere fatti, e noi intendiamo ottenere dal Governo l'assicurazione che i fondi vengano tempestivamente integrati; in caso contrario rischieremmo veramente di comportarci in maniera incongrua. Si fa questo oggi, con giuste osservazioni critiche da parte dei membri della Commissione, ma lo si farà anche un domani, con precise prese di posizione, che annuncio molto dure da parte della Commissione e mia personale.

M O L A . Il senatore De Vito ha posto giustamente il problema della quantificazione e della specificazione della spesa necessaria per il completamento dell'attività iniziata con l'emergenza dopo il terremoto, ciò che corrisponde al parere della Commissione bilancio. Inoltre, egli ha sollevato la questione della reintegrazione di queste somme nello stanziamento previsto dalla legge n. 219. Infatti — tenendo presente anche l'intervento del collega Jannelli — non possiamo accettare che i fondi stanziati precedentemente per la ricostruzione vengano in gran parte dirottati a vantaggio delle opere che riguardano l'emergenza.

Ritengo giustissimo quantificare e stabilire la reintegrazione delle somme in tal modo spese, anzi penso che ciò debba essere esplicitamente richiamato nell'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge. Se il Governo è in grado — nonostante il ministro Fortuna sia solo da pochi giorni alle prese con tali questioni — di indicare la quantificazione necessaria, il problema può essere rapidamente risolto in questa stessa seduta, altrimenti la faccenda diventa complicata, perché ci veniamo a trovare da un lato di fronte all'esigenza di indicare la quantificazione della spesa e dall'altro lato di fronte all'urgenza imperiosa di approvare il disegno di legge.

È bene che questo provvedimento non sia un decreto-legge, come è capitato altre volte; tuttavia esiste la necessità di approvarlo rapidamente in quanto, per esempio, a Napoli gran parte dei proprietari degli alloggi requisiti in cui abitano i terremotati si sono rivolti alla magistratura perché, essendo il provvedimento di requisizione scaduto il 31 dicembre 1982, vogliono rientrare in possesso delle loro abitazioni.

La questione non riguarda soltanto gli alloggi, ma anche le aree sulle quali sono stati sistemati i *containers*. Vi sono delle aree pubbliche, è vero, ma vi sono anche aree private che sono state requisite e sulle quali, a suo tempo, sono stati installati i *containers* in cui vivono ancora i terremotati. I proprietari, scaduti i termini della requisizione, vogliono rientrare in possesso delle

loro aree e perciò investono la magistratura di tale questione.

Vi sono inoltre i terremotati che vivono negli alberghi: a fine gennaio gli albergatori vogliono essere pagati e bisogna farlo.

Dico questo per dimostrare che non abbiamo tempo per pause di riflessione e per approfondimenti. Dobbiamo cercare di approvare subito il disegno di legge, salvo fare una riflessione — come sollecitavano i colleghi De Vito, Mancino e Jannelli — sui problemi ancora aperti, per vedere se possiamo approvare in seguito un provvedimento di modificazione e di integrazione della legge n. 219 che possa risolvere tali questioni.

Mi domando come la Commissione possa riuscire a conciliare da un lato l'esigenza di una chiarificazione della quantificazione della spesa e dall'altro l'urgenza dell'approvazione del provvedimento. Chiedo perciò al Governo se possa fornirci chiarimenti al riguardo.

Vorrei sapere, inoltre, visto che abbiamo la fortuna di avere come relatore il collega De Vito, che è anche Presidente della Commissione bilancio, se non sia possibile affrontare questo problema nella legge finanziaria per l'anno 1983, nel capitolo che riguarda le competenze e le spese per l'attuazione della legge n. 219, quantificando la spesa per il completamento delle opere di emergenza e destinando un'altra quota, sempre in base all'articolo 3 della suddetta legge, alle opere di ricostruzione: cioè se è possibile risolvere questo problema della quantificazione della spesa necessaria per il completamento dell'emergenza in sede di legge finanziaria, mentre qui possiamo risolvere soltanto il problema del richiamo esplicito all'esigenza della reintegrazione delle somme spese.

In questo modo noi approveremmo subito il disegno di legge, daremmo al Governo il tempo di accertare l'esatto ammontare della spesa e potremmo affrontare e risolvere questo problema nella legge finanziaria, che si richiama esplicitamente alla legge numero 219.

Questo è il problema essenziale che ritengo si debba affrontare. Ve ne sono poi altri particolari: mi riferisco ad esempio al quarto comma dell'articolo 1 del disegno di leg-

ge (cui ha fatto riferimento anche il collega Fermariello e che io pure non condivido), che impone ai sindaci dei Comuni interessati alla gestione stralcio della provincia di Napoli di sostenere, a partire dal 1° gennaio 1984, tutti gli oneri residui per le opere di completamento dell'emergenza. Trattandosi di un problema la cui soluzione potrà essere affrontata soltanto alla fine del 1983, nella incertezza di ciò che potrà avvenire in questo periodo di tempo, proporrei la soppressione del suddetto quarto comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame. Si corre altrimenti il rischio che si verifichi una limitata elargizione di somme da parte del Tesoro per l'attuazione di questo disegno di legge, con la conseguenza di scaricare sui bilanci dei Comuni della provincia di Napoli, a partire dal 1° gennaio 1984, oneri considerevoli e probabilmente insopportabili.

Ripeto, quindi, che non vedo la necessità di approvare oggi una norma che, semmai, potrà essere opportunamente discussa a fine anno, e pregherei nuovamente i colleghi di esaminare l'ipotesi di una soppressione del quarto comma dell'articolo 1.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, vorrei innanzitutto dichiarare che il mio intervento non prende avvio da una posizione polemica nei confronti di Napoli o delle popolazioni napoletane. Quando noi affermiamo che occorre condurre l'azione di ricostruzione in maniera uniforme è perché consideriamo i cittadini dei piccoli paesi dell'interno della Campania e della Basilicata in posizione di parità rispetto a quelli della città di Napoli. Ho già fatto presente in altre occasioni che alcuni provvedimenti da noi adottati hanno operato una grave discriminazione tra l'area napoletana e quella circostante: basti pensare che per ricostruire la casa ad un cittadino di Napoli si stanziavano 60-70 milioni, a fronte dei 44-45 stanziati, ad esempio, per il cittadino della Basilicata.

Il mio intervento è volto a richiamare l'attenzione sul principio di equità che deve ispirare l'opera di ricostruzione. Dobbiamo conoscere quali sono le reali esigenze per affrontare nel modo più opportuno l'emergenza che ancora grava nella zona di Napoli;

d'altronde, anche il relatore ha già messo in rilievo tale problema. Potremmo quindi approvare questo provvedimento nel giro di poco tempo, purché il Governo ci faccia conoscere qual è la somma occorrente e qual è la disponibilità per il 1983.

In conseguenza di questi due dati sarà forse opportuno che il Governo stanzi per il 1983 una somma adeguata per la ricostruzione delle zone periferiche della provincia e per fare fronte, contemporaneamente, all'emergenza, senza sottilizzare su altri problemi che potranno essere affrontati a loro volta con un nuovo provvedimento nei prossimi mesi.

Per il provvedimento oggi al nostro esame occorre approfondire dunque tre aspetti: conoscere qual è la somma necessaria per affrontare l'emergenza in atto nel 1983, conoscere qual è la disponibilità presente e stanziare la somma necessaria. Non capisco per quale motivo, in un paese come il nostro (gradirei, signor Ministro, che quanto dico fosse portato a conoscenza del Ministro del tesoro), si accetta di pagare 40 mila miliardi di interessi passivi sui Bot emessi dallo Stato, e quindi dal Tesoro italiano, e ci si preoccupa poi di spendere 500 o 600 miliardi in più per fronteggiare l'emergenza a Napoli; non riesco proprio a spiegarlo. Sarebbe opportuno che l'attuale Ministro del tesoro (come a suo tempo fece il ministro Andreotta) venisse a fornirci gli opportuni chiarimenti. A nostro parere è assurdo ed inaccettabile pensare di affrontare in Calabria i problemi della ricostruzione con i mezzi finanziari stanziati per un terremoto avvenuto altrove; si viene meno così al principio di equità e si danneggiano le popolazioni colpite.

Un altro esempio di quanto ho sopra detto si è verificato dopo il terremoto che ha colpito la città di Ancona: anche in quel caso infatti, abbiamo dovuto accettare che i mezzi finanziari occorrenti venissero reperiti stanziandoli dai fondi stanziati per altre popolazioni. È necessario, ripeto, signor Presidente, che con questo disegno di legge si specifichi con chiarezza, e non genericamente come avviene adesso, l'esatta provenienza dei fon-

di e si stabilisca — così come era stato deciso precedentemente — che tali fondi vengano stanziati sull'esercizio finanziario 1984.

I A N N A R O N E . Signor Presidente, credo che vada sottolineata l'urgenza di questo provvedimento, in quanto, come è emerso dal dibattito, siamo tutti d'accordo sulla necessità di proseguire nella gestione stralcio e, concordemente, abbiamo evidenziato lo stato di estrema necessità in cui si sono trovate le Amministrazioni comunali alla scadenza del termine del 31 dicembre 1982; indubbiamente, infatti, il mese di *vacatio legis* ha provocato gravi danni.

Mi meraviglia sentir parlare di pause di riflessione e di rinvii, quando invece è necessario sopperire con urgenza ad esigenze concrete. Non capisco perchè non si sia ancora una volta fatto ricorso allo strumento del decreto-legge, che ci avrebbe permesso di avere a disposizione norme di immediata attuabilità che avrebbero soddisfatto le esigenze emerse nei Comuni terremotati. «Spetta a voi arrivare ad una rapida approvazione di questo disegno di legge (se possibile anche in questa seduta) per risolvere i problemi venutisi a creare con la scadenza del 31 dicembre 1982»: ciò è quanto mi sento dire quando mi reco in Prefettura nella mia qualità di sindaco di uno dei paesi terremotati.

Per quanto riguarda la quantificazione dei termini finanziari della questione, sono d'accordo con il relatore, anche se penso che trovare una soluzione a tale problema non sia impossibile. Tuttavia a mio parere, ripeto, la principale esigenza da soddisfare è quella dell'approvazione del disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D E V I T O , relatore alla Commissione. Signor Presidente, credo che l'esigenza principale emersa nel corso del dibattito sia quella di operare una distinzione tra i criteri che sono alla base della ricostruzione nella zona di Napoli e quelli da applicare nelle altre

zone. A tale proposito il collega Mancino ha evidenziato che il Parlamento e il Governo si sono mossi, nella fase precedente, secondo questa linea. A Napoli si passa direttamente dall'emergenza alla ricostruzione, si stanziavano 1.500 miliardi e si affidano poteri straordinari al sindaco e al presidente della Regione per attuare la ricostruzione degli alloggi. Per quanto riguarda invece il resto del territorio campano e della Basilicata si passa prima attraverso l'insediamento provvisorio e poi in un secondo momento alla ricostruzione vera e propria.

Per questi motivi ritengo opportuno che il Governo, nella persona del Ministro per la protezione civile, ci fornisca ulteriori precisazioni. Vorremmo conoscere la ragione per la quale i mezzi e i poteri straordinari concessi per la zona di Napoli non sono stati estesi anche al rimanente territorio colpito dal sisma.

In primo luogo occorre verificare se per la realizzazione delle costruzioni definitive siano stati rispettati i tempi che il decreto stabilisce per dichiarare chiusa l'emergenza a Napoli e nell'area metropolitana.

La seconda verifica da compiere interessa invece l'intero territorio terremotato. Con il decreto-legge n. 75 del 1981 è stato deciso lo stanziamento di 1.000 miliardi da distribuire attraverso la Cassa depositi e prestiti ed è stato attribuito al Commissario straordinario il solo compito di ripartire tali fondi in base alle richieste dei Comuni interessati al programma di ricostruzione edilizia. Ma, una volta avvenuta la ripartizione, si è venuto a creare un rapporto diretto tra i Comuni interessati e la Cassa depositi e prestiti. Non possiamo ignorare — mi sembra che l'abbia fatto rilevare il senatore Fermariello — che sono emersi in seguito alcuni problemi relativi alle cifre da destinare agli espropri e all'incremento della spesa dovuto all'aggiornamento dei prezzi; ciò ha fatto sì che in alcune zone non sia neanche partita quella fase della ricostruzione più direttamente dipendente dalla Cassa depositi e prestiti. Vorrei rilevare inoltre che l'ordinanza del Commissario straordinario in relazione agli espropri risulta addirittura riduttiva rispetto alla leg-

ge; ciò ha creato problemi di « inceppo » (che non toccano la città di Napoli) per quanto riguarda la costruzione degli alloggi con le modalità previste dagli articoli 80 e seguenti della legge n. 219. I problemi sono emersi per il resto del territorio campano — non a caso citavo l'esempio di Salerno — dove, ripetuto, non ha preso avvio la fase di ricostruzione promossa dal decreto n. 75 del 1981, sempre a causa delle questioni relative agli espropri e all'aggiornamento dei prezzi. Non so se ciò dipenda dalla mancanza di buona volontà da parte della Cassa depositi e prestiti o dalla scarsa attrezzatura tecnica dei Comuni, ma è innegabile che ci sono stati degli intoppi.

A questo punto vorrei rispondere al senatore Jannelli che, non avendo ascoltato la mia relazione e avendo dichiarato di aver preso visione del testo solo all'ultimo momento, si è dichiarato preoccupato a proposito della distinzione netta tra emergenza e ricostruzione, non avendo però intravisto, in questa impostazione, una scelta di fondo. L'emergenza infatti è determinata da diverse situazioni: a Napoli è costituita dalle vicende dei terremotati alloggiati in alberghi e case requisite, e non vi è quindi dubbio — lo ha sottolineato il senatore Iannarone — che vi sia urgenza per quanto riguarda l'approvazione di questo provvedimento.

Nelle altre zone vi sono problemi più articolati, che dal punto di vista politico, sociale e finanziario sono stati ritenuti di dimensioni minori, per cui si può organizzare l'intervento diversamente.

Quindi, la prima questione che si deve affrontare è l'individuazione e la quantificazione delle esigenze per quanto riguarda l'emergenza: a tal fine dobbiamo aver conoscenza di tutti gli impegni assunti con i vari stanziamenti per la gestione straordinaria e vedere se tali stanziamenti sono stati impegnati completamente e se i successori della gestione dispongono dei fondi necessari. Altrimenti, dobbiamo reintegrare il precedente fondo con adeguati mezzi finanziari, così che i due interlocutori — il Ministro per la protezione civile ed il Presidente del Consiglio

o il suo delegato — possano dichiarare finalmente chiusa la fase dell'emergenza.

Se poi vogliamo regolare con questo stesso disegno di legge il collegamento tra la chiusura dell'emergenza e la ricostruzione, il discorso diventa più complesso e richiede l'intervento di altri Ministri. Infatti, anche nel corso del nostro dibattito è stato ricordato un altro aspetto del problema: è dal primo giorno che le popolazioni hanno invocato dal Parlamento l'unità di comando per la fase della ricostruzione. Se in questo momento legislativo vogliamo separare nettamente l'emergenza dalla ricostruzione ed affrontare successivamente il problema dell'unità di comando per la ricostruzione, abbiamo certamente bisogno di più tempo. Tuttavia non sono d'accordo con il collega Jannelli che invitava la nostra Commissione ad una lunga pausa di riflessione. Al massimo possiamo arrivare all'inizio della prossima settimana, perchè il provvedimento è senza dubbio urgente: le requisizioni sono scadute, gli albergatori e le imprese che hanno organizzato le urbanizzazioni non sono stati pagati, qualche contadino vive ancora nella *roulotte*. Questi sono problemi urgenti che bisogna risolvere al più presto.

Probabilmente ha ragione il collega Iannarone: la materia doveva essere oggetto di un decreto-legge. D'altra parte non si può dire che la Presidenza del Consiglio non fosse sensibilizzata al problema dell'urgenza; ma, a causa della polemica sull'elevato numero dei decreti, la Presidenza del Consiglio ha preferito presentare un disegno di legge (richiedendone l'urgenza), che la Presidenza del Senato ci ha assegnato in sede deliberante proprio perchè venisse approvato il più rapidamente possibile.

In relazione ad un'altra questione sollevata dal senatore Mancino, che ora è assente, devo dire che secondo me il potere ordinatorio delle due autorità preposte esiste. Infatti con il provvedimento al nostro esame proroghiamo i poteri straordinari, previsti dall'articolo 1 del decreto-legge n. 776, che erano stati affidati all'allora ministro Zamberletti. Quello che sorge adesso, semmai, è un problema di coordinamento: dobbiamo riuscire

a stabilire e a separare nettamente i compiti attinenti alle due fasi dell'emergenza e della ricostruzione. Ricordo a tale proposito che in un provvedimento precedente abbiamo attribuito al Presidente del Consiglio, o al Ministro delegato, la gestione della ricostruzione in relazione anche ai poteri spettanti al Ministro per il Mezzogiorno, prevedendo per il Ministro competente poteri straordinari. Pertanto, mi può trovare consenziente un'ipotesi di lavoro che definisca esattamente i compiti legati all'emergenza e alla ricostruzione, individuando i problemi più urgenti come il finanziamento o l'indennità per gli alloggi di Napoli, e mi auguro che la data del 31 dicembre possa segnare l'inizio della fase della ricostruzione a Napoli, chiudendo definitivamente quella dell'emergenza.

Inoltre bisogna valutare se, per quanto riguarda il decreto n. 75, occorra ancora una attività di coordinamento tra i Comuni o di assistenza tecnica onde risolvere gli intoppi che sono stati rilevati. D'altra parte questi sono problemi che devono essere risolti dall'autorità preposta alla ricostruzione, non da quella preposta all'emergenza. Infatti, attraverso i 1.000 miliardi del decreto-legge n. 75 si avvia il processo della ricostruzione.

Un altro punto che dobbiamo stabilire è se conviene limitarsi ad indicare le autorità, gli strumenti ed i mezzi necessari per l'emergenza o se invece intendiamo cogliere l'occasione per fare un ulteriore tentativo di ricondurre ad unità la ricostruzione e quindi organizzare, con le previsioni finanziarie necessarie, la gestione ed il coordinamento per la fase della ricostruzione, separandola nettamente da quella dell'emergenza. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario vorrei sapere da dove il senatore Jannelli abbia ricavato la previsione di 1.000 miliardi derivanti dall'applicazione del disegno di legge in esame. Infatti non credo che sia questa la cifra, nè che si possano fare previsioni di tal genere. Come ho già detto, secondo me bisogna innanzitutto sapere se i fondi destinati all'emergenza sono stati spesi tutti ed in secondo luogo conoscere e quantificare le esigenze ancora esistenti.

A tale proposito, se adottiamo la tecnica legislativa che abbiamo già utilizzato due volte, i fondi della legge n. 249 secondo me non dovrebbero subire alcuna riduzione. Già una prima volta avevamo stanziato 300 miliardi per l'emergenza; in un secondo momento abbiamo stanziato 200 miliardi, dicendo — entrambe le volte — che sarebbero stati reintegrati con la legge finanziaria per il 1983. Ora è vero che nella legge finanziaria per il 1983 non è stata inserita tale previsione di reintegro, ma di questo ci faremo carico quando esamineremo quel provvedimento. Nel frattempo però dobbiamo cominciare a restituire i 500 miliardi già previsti.

Il ministro Fortuna ricorderà che un mese fa, quando abbiamo discusso il suo provvedimento circa il fondo da creare — giustamente — per la protezione civile, il Tesoro ancora una volta proponeva di prelevare i fondi dalla legge n. 219 e si rivolgeva a me, nella mia qualità di Presidente della Commissione bilancio, peraltro ostinatamente contrario a ricorrere a questa soluzione; infatti secondo me è giusto che il Ministro per la protezione civile disponga di fondi per l'emergenza, ma mi sembra assurdo che per ogni cosa si debba ricorrere sempre allo stesso sistema. In questo caso, invece, il discorso è diverso: qui siamo all'interno delle stesse aree geografiche (Campania e Basilicata) cui sono destinati i fondi. Utilizzare temporaneamente tali fondi (di cui dobbiamo determinare esattamente l'ammontare) non ancora impegnati, con l'intenzione di reintegrarli in sede di legge finanziaria, non è una cosa tanto scandalosa, perchè non porta conseguenze sul piano pratico dal punto di vista dell'avvio e della prosecuzione della ricostruzione.

In conclusione, tenuto conto delle considerazioni svolte dal collega Jannelli (il quale, essendo impegnato in Assemblea, ha chiesto formalmente che la Commissione non concluda i lavori oggi) e dopo aver ascoltato il Ministro, per sapere quali risposte è in grado di fornire alle richieste avanzate da me e da altri colleghi, credo che potremo aggiornare il nostro dibattito di qualche giorno, ma non oltre l'inizio della prossima

settimana. Infatti ritengo quasi superfluo sottolineare ancora una volta l'urgenza del provvedimento al nostro esame.

M A N C I N O . Signor Presidente, vorrei che il Ministro chiarisse le modalità di distribuzione, in base al provvedimento che stiamo esaminando, della parte residua dei fondi non impegnati formalmente da parte della gestione stralcio, così come è stato assicurato.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al Ministro, vorrei sottolineare un punto. Mi pare di comprendere che la Commissione non solo è disposta, ma è desiderosa di approvare rapidamente il disegno di legge; però ritiene opportuno segnalare, in modo evidente e con molta fermezza, quanto già è stato sottolineato dalla Commissione bilancio. Se è indispensabile distrarre mezzi e risorse dal fondo per la ricostruzione, lo accettiamo, ma intendiamo introdurre una norma che obblighi il Governo a porvi rimedio con la prossima legge finanziaria. Il problema da risolvere è se oggi siamo in grado di quantificare la cifra.

Preso atto di questo, vorrei chiedere al Ministro di fornirci tutti gli elementi necessari che ci consentano di approvare, non dico stasera, ma magari domani mattina, il provvedimento, come ritengo sia nelle intenzioni dei colleghi.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, devo sottolineare che il mio intervento nella questione del terremoto in Campania e in Basilicata, da dicembre ad oggi, è sempre più complesso. Infatti sono abituato ad avere chiarezza nel quadro in cui devo operare e ringrazio il Presidente, il relatore e tutti i colleghi intervenuti per le loro domande, in quanto costituiscono un invito alla chiarezza.

In primo luogo, secondo me, il problema si presenta per la proroga della gestione stralcio riferita a Napoli e provincia, mentre è più limitato per le altre zone della Campania e della Basilicata, dove si riduce

soltanto al pagamento di alberghi e affitti e alla proroga delle requisizioni, ed è di facile soluzione. Non credo sia necessario prorogare i poteri straordinari dell'emergenza: è sufficiente autorizzare me o un altro Ministro per i suddetti pagamenti.

Non vedo perchè la Presidenza del Consiglio debba dire che per quanto riguarda Napoli si tratta di una delicata e rilevante massa di problemi alla cui soluzione è opportuno si attenda ancora con ampi poteri straordinari.

Ritengo non ci sia bisogno di nessun potere straordinario se i problemi riguardano esclusivamente il pagamento degli alberghi e delle case requisite. Cominciamo a sgomberare il terreno da questo equivoco: infatti, se diciamo che continua l'emergenza e vi è qualcuno che ha ampi poteri straordinari per risolvere i delicati problemi di Napoli, a Napoli ci si aspetta che alcuni problemi vengano risolti. Se questi poteri si riducono al pagamento di alcuni albergatori, affidiamo allora tale incarico a qualcuno che abbia più tempo per fare cose così semplici e non tanto straordinarie.

È un problema politico da risolvere. Si assume che esista una certa ambiguità nel testo e nel contesto. Benissimo; sia ben chiaro però che se è questo quanto si chiede, non vi è alcuna ragione di prorogare poteri ampi e straordinari. Nè si parli di emergenza, ma solo di pagamento di alberghi e di case requisite. Se si considera invece tutta l'ampia problematica della ricostruzione riguardante in particolare Napoli (per la gravità della sua situazione, la necessità di un suo distacco da Comuni che hanno un'altra problematica) e si intende politicamente dare una risposta ampia a questa città, non si devono allora ingabbiare i poteri relativi alla gestione stralcio. È questa una contraddizione che si deve superare, un nodo che dobbiamo sciogliere tutti insieme.

Sono perfettamente d'accordo con il relatore De Vito e con il presidente Ferrari-Aggradi di rinviare a domani, con l'apporto anche di altri Ministri — il Ministro del tesoro, il Ministro per gli interventi straor-

dinari nel Mezzogiorno, il Ministro del lavoro, se vorrà ancora intervenire — il chiarimento di alcuni problemi. Comunque, secondo il mio giudizio, l'emergenza (e questo non è un *ultimatum*, ma è un elemento di discussione) riguarda determinati settori.

Alberghi: 169 esercizi per 6.729 persone, costo mensile al 31 dicembre 1982 di 2 miliardi e 450 milioni, oggi prevedibile aumento tariffario del 15 per cento. Locazioni: 10 alloggi per 51 persone, costo mensile 1.700.000 lire. Requisizioni: 2.228 alloggi per 10.201 persone a Napoli e provincia, costo mensile (dato che non ho verificato ma che ho ricavato dalle tabelle a mia disposizione) 989 milioni. Risulta un totale di 37 miliardi l'anno, che contrasta però con la relazione che mi era stata data, a cui si è riferito anche il relatore, che parla di una media di cinque o sei miliardi al mese. Ritengo comunque più vicina alla realtà la relazione Zamberletti, la quale indicava in 5-6 miliardi al mese l'onere relativo.

Un altro problema riguarda la sgombero e il riattamento delle scuole. Ritengo faccia parte dell'emergenza il riattamento e la sistemazione di servizi pubblici essenziali; è questo un elemento importante e chiedo quindi il conforto della Commissione nell'interpretazione dei compiti e dei poteri di chi deve procedere al risanamento di tale situazione. Abbiamo, per lo sgombero e la sistemazione degli occupanti le scuole e per il ripristino delle scuole stesse, una cifra che si aggira sui 100 miliardi: 80 miliardi per la sistemazione, contemporaneamente allo sgombero, di circa 600 persone ed altri 20 miliardi per il riattamento delle scuole in modo che siano pronte per il nuovo anno scolastico.

Vi è poi il problema della sistemazione degli alloggiati alla Mostra d'Oltremare. La situazione attuale dei sistemati alla Mostra è assolutamente precaria e pericolosa sul piano della sanità e mi porta a prevedere una spesa di circa 80 miliardi.

Abbiamo inoltre il problema dell'emergenza idrica e cioè del riattamento, parziale ma necessario, dell'acquedotto Sele, danneggiato dal terremoto, che crea gravissimi problemi sanitari, che fanno parte anch'essi

dei problemi dell'emergenza (se ci fosse un terremoto, al di là della ricostruzione, dovrei occuparmi subito dei problemi dell'incolumità e della sanità della popolazione). Per quel che concerne la viabilità, cioè la rimozione di ponteggi e il riattamento di edifici per riaprire gli snodi, o aprire snodi provvisori, al traffico urbano bloccato su circa 300 strade da transennamenti, puntellamenti e pericoli di crolli determinati dal terremoto, la cifra si aggira sui 50 miliardi.

Vi è infine il problema riguardante il rimborso di circa 30 miliardi al Comune per le opere di urbanizzazione e di circa 15 miliardi per la riparazione di edifici comunali. La cifra totale si aggira intorno ai 550-600 miliardi: non siamo ai 1.000 miliardi di cui si parlava, però, se si vuole mantenere la dizione di emergenza, la mia rappresentazione dell'emergenza (forse sbagliero) è questa. Non vedo altre possibilità in questa direzione.

M O L A. Scusi, signor Ministro, ma a proposito delle requisizioni esiste un problema di proroga. È anche questa una decisione che bisogna prendere.

F O R T U N A, ministro per il coordinamento della protezione civile. Quello che occorre innanzitutto è mettere in chiaro questo tema. C'è un problema relativo al perdurare del fondo, di cui parlerò più avanti, e c'è un problema relativo al ripristino e al reintegro nella legge finanziaria per il 1984.

Sul piano della copertura della spesa, ritengo che non si dovrebbe attingere ai fondi senza ripristinare l'impostazione della legge n. 219 sulla ricostruzione. Sarebbe opportuno, a questo proposito, che un rappresentante del Ministero del tesoro venisse a fornirci chiarimenti in proposito, cosa che io, nella mia competenza, non sono in grado di fare. C'è poi un altro problema che qui è stato sollevato, e cioè in che misura si possa attingere e si possano considerare esistenti certi residui del precedente fondo. In questo momento, tuttavia, non esiste più un fondo, nè io posso attingere ad alcun

residuo: la legge, infatti, prevedeva la scadenza e la chiusura di tutto al 31 dicembre del 1982. Per aprire un nuovo programma di spesa, devo poter disporre di fondi specifici ed essere autorizzato ad usarli da specifiche norme.

Non ho alcun diritto, allo stato attuale, di creare, negli interventi e nella spesa, una continuità tra la vecchia normativa, scaduta, e la nuova, in via di approvazione. Si dovrebbe perciò discutere e calibrare un emendamento a questo proposito che disponga che, fatta eccezione per i prelievi effettuati con separata gestione dal Presidente del Consiglio dei ministri a valere sull'apposita contabilità speciale, il Ministro per la protezione civile assicura l'unicità del fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 20 novembre 1980, n. 776, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, curando altresì la contabilità della gestione stralcio per quanto attiene a tutti gli interventi effettuati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge. Questo problema, in ogni caso, richiede una soluzione.

Se vi fossero residui relativi alla passata gestione, potrei disporre; ma oggi, fino a quando non viene rimesso in moto il procedimento della gestione stralcio, non posso fare una previsione. Anche su questo argomento sarebbe utile un chiarimento e un parere del Ministro del tesoro.

Mi resta ancora da dirvi che, stando così le cose, se viene confermato questo tipo di impostazione, fuori dalla zona di Napoli-città le spese da effettuare dovrebbero ammontare a non più di 20 miliardi, che, aggiunti agli altri 600 miliardi, dovrebbero assicurarci la copertura globale per il superamento dell'emergenza nella città di Napoli e al di fuori di essa.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Quindi la previsione che lei fa, onorevole Ministro, per il rimanente territorio della Campania e della Basilicata, con la esclusione di Napoli, ammonterebbe a 20 miliardi?

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile*. È esatto. Questi i miei dati e le mie stime. D'altra parte non bisogna confondere l'intervento per l'emergenza al di fuori del mero esaurimento della gestione stralcio; i problemi e le esigenze si modificano con il passare del tempo ma, se questa è l'impostazione dell'attuale disegno di legge, mi sembra realistico prevedere una cifra di 20 miliardi.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Credo che il Ministro abbia giustamente centrato il problema di fondo emerso dalla nostra discussione, e cioè se i poteri straordinari debbano avere il fine di consentire di far fronte ai pagamenti degli alberghi e alle requisizioni nella città di Napoli.

Ho posto la domanda di venire a conoscenza delle cifre anche per confrontarle con i dati che emergono dalla relazione Zamberletti. Se si andranno a costruire i 600 alloggi previsti per la fine del 1983, bisogna anche tener conto dell'onere per sgomberare le scuole e per la riattazione.

L'unico dato certo in mio possesso era il riferimento all'onere necessario alla costruzione dei 600 alloggi, ma non mi era da ciò possibile desumere se esso era adeguato e se esisteva la reale necessità di costruire gli alloggi, anche in relazione al modo di operare del sindaco di Napoli in questo campo.

Se la necessità esiste, sorge il problema di realizzare perlomeno i 600 alloggi e, conseguentemente, riparare le scuole per poter permettere la frequenza degli alunni. Ritengo però che, se tutto ciò era già compreso nella relazione di Zamberletti, che prevedeva il compimento di queste opere entro il 30 giugno, tali oneri siano già previsti nei fondi a disposizione.

Dai giornali, inoltre, è riportata una polemica che dura da mesi: il sindaco di Napoli afferma che ha bisogno di 90 miliardi. Una parte di essi — lo ha detto anche il collega Mola — riguarda alcune opere di urbanizzazione, fatte forse per delega del Ministro o in parola (non vi è un documento scritto), e la sistemazione di *containers* for-

niti dal Commissario straordinario. Se queste opere sono state fatte, devono essere pagate. Queste cifre, già prevedibili al 30 giugno 1982, sono state impegnate nei fondi di cui Zamberletti aveva la disponibilità, o dobbiamo prevederle come necessarie per nuovi interventi? Ovviamente, a tutto ciò si aggiunge l'elenco fattoci dal Ministro delle spese relative agli altri problemi di Napoli. Tuttavia se elenchiamo tutti i problemi del capoluogo, non possiamo dire che per il restante territorio della Campania e della Basilicata bastano 20 miliardi (i problemi viari, ad esempio, esistono anche nelle altre zone). E allora che cosa facciamo? Li consideriamo come problemi relativi all'emergenza, predisponendo una gestione unitaria, o li consideriamo come relativi alla ricostruzione? Per questo avevo detto che occorre fare una riflessione finale nel giro di poche ore o di qualche giorno; infatti, bisogna scegliere la strada da percorrere e bisogna decidere se considerare tali questioni come emergenza, con tutto ciò che implicano (mi riferisco all'intervento del senatore Jannelli). Stanziando 600 miliardi solo per Napoli e considerando il resto del territorio, andremmo ben al di là dei 1.000 miliardi previsti.

M O L A . Ad esempio, bisogna pensare all'acquedotto del Sele.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Se si affronta il problema dell'emergenza idrica è difficile prevedere delle cifre modeste. Se si afferma che l'emergenza è questa, si devono affrontare sia le questioni riguardanti Napoli sia quelle riguardanti il resto del territorio colpito dal sisma, e l'elenco delle opere da compiere è lungo. Se invece si dice che l'emergenza comprende solo 20 miliardi da spendere per le zone interne, gli alloggi, se ce ne è bisogno, e i 90 miliardi da restituire, allora ha ragione il Ministro: restituire allora ha ragione il Ministro: diamo i poteri al sindaco di Napoli affinché si

occupi di questa « coda » dell'emergenza. Mi rendo conto che ciò che ha detto l'onorevole Fortuna è legittimo: non vi è alcun bisogno di mandare proprio lui a Napoli per pagare i conti degli alberghi.

M O L A . Ma se sono necessari 1.000 miliardi, non possiamo prelevarli dal fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219.

D E V I T O , *relatore alla Commissione*. Nel caso fossero davvero necessari 1.000 miliardi si potrebbe ricondurre ad unità la gestione dell'emergenza sotto la direzione del Ministro per la protezione civile, sia per Napoli sia per le zone interne, per quanto riguarda le esigenze idriche, viarie e per tutte le altre. Tuttavia sappiamo che è il Governo che deve scegliere se intervenire per l'emergenza idrica e viaria, perchè, secondo me, con questo provvedimento si intende ridurre l'emergenza ai pochi problemi rimasti pendenti. Qui si parla di completamento delle iniziative avviate nella fase dell'emergenza; pertanto, introducendo altre questioni, si giungerebbe ad una fase diversa.

A questo punto, signor Presidente, è molto utile una rapida e breve riflessione fatta a livello governativo per stabilire quale debba essere l'impostazione da dare al problema. Ritengo pertanto che difficilmente potremo concludere l'esame del disegno di legge domani mattina, in quanto bisogna essere chiari su tali questioni; però non prolungherei la pausa oltre la prossima settimana.

È bene far luce su simili cose perchè non posso non ricordare che, ogni volta che il Ministro per la protezione civile dell'epoca veniva in Commissione ad elencare i problemi che aveva da risolvere, si trovava in contrasto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale diceva che l'emergenza era finita e che i fondi servivano per la ricostruzione. Penso pertanto che la questione vada riportata al

Presidente del Consiglio, affinché si definisca che cosa è « emergenza » e che cosa è « ricostruzione » e quale debba essere l'autorità preposta alla gestione stralcio.

Per queste ragioni, signor Presidente, forse è utile aggiornare la seduta alla prossima settimana.

S C A R D A C C I O N E . Proporrei anche che il Presidente della Commissione, il Ministro ed il relatore si facessero ricevere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro.

D E V I T O , *relatore alla Commissione.* Sono d'accordo. Dobbiamo esporre questa situazione affinché venga fatta una scelta dai Ministri interessati alla vicenda circa la strada da percorrere.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo procedere con logica e coerenza. A me era sembrato, anche dopo che si era invocato il ricorso al decreto-legge e date le considerazioni sull'urgenza del provvedimento, che fosse possibile arrivare all'approvazione di questo disegno di legge nella sua parte essenziale (quella che riguarda la proroga della delega al Ministro) entro domani.

Nel corso del nostro dibattito è stato sollevato il grosso problema della spesa prevista, che ammonterebbe addirittura a 1.000 miliardi. Secondo me la risposta del Ministro del tesoro al riguardo sarà negativa; tuttavia, poichè il problema è stato sollevato dallo stesso ministro Fortuna, qui presente, non insisto nella mia proposta di chiudere domani l'esame di questo provvedimento, bensì propongo di convocare nella settimana prossima la Commissione per elaborare un elenco delle necessità presenti, delle decisioni al riguardo e delle conseguenze da esse derivanti.

Sia chiara però una cosa, signor Ministro: bisogna approvare nel più breve tempo possibile questo disegno di legge. Sollevato il problema, devo dire non solo al relatore ma

anche al Ministro che mi rendo perfettamente conto che il Governo deve dire qualche cosa di chiaro al riguardo.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Avete chiesto precisazioni relativamente alle cifre, ma ora vi posso dare solo quelle massime.

P R E S I D E N T E . La mia impressione è che, trattandosi di una proroga della gestione stralcio, le cifre siano relativamente modeste e che sia quindi giustificato il loro richiamo nella legge finanziaria del prossimo anno.

Se dobbiamo dare al Ministro per la protezione civile poteri molto più ampi, rinviemo il seguito del nostro esame. Personalmente avrei preferito non farlo; però, data l'importanza di questo tema, credo che sia giustificato il rinvio di qualche giorno.

Vorrei pregare il relatore e il Ministro di fare tutti gli accertamenti del caso e di affrontare anche alcuni aspetti che non sono semplici.

Ho molta fiducia nel fatto che il ministro Fortuna, assieme al suo collega responsabile per gli interventi nel Mezzogiorno, trovi una soluzione più facile di quante non ne siano state trovate nel passato. Mi affido quindi all'onorevole Fortuna perché scelga se tornare in Commissione con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno o da solo, in rappresentanza del Governo.

F O R T U N A , *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Signor Presidente, vorrei chiarire che se la Commissione pensa di approvare il disegno di legge così come è stato presentato dal Governo, non sorge alcun problema di rinvio nè a domani nè a martedì prossimo. Tuttavia, nel momento in cui viene giustamente chiesta dalla Commissione bilancio una precisazione riguardante i fondi, devo fornire i relativi dati. Se si fossero lasciate le cose così come erano, da un punto di vista pra-

COMMISSIONE SPECIALE

2° RESOCONTO STEN. (26 gennaio 1983)

tico ci saremmo potuti magari vedere in seguito per una successiva delimitazione dell'attività della gestione stralcio.

D E V I T O, *relatore alla Commissione.*
La nostra esperienza ci dice che se approvassimo il disegno di legge così com'è lei si verrebbe a trovare nella stessa condizione dell'ex ministro Zamberletti — che si è visto rifiutare i fondi dal CIPE — con il risultato che avrebbe poteri necessari per fare tutto, ma in realtà non potrebbe fare niente.

Va fatta chiarezza, perché chi deve agire deve poter disporre dei mezzi necessari.

P R E S I D E N T E. Preso atto del parere della Commissione, poiché non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Duetto Dott. CARLO GIANNUZZI